

Associazione Bancaria Italiana
Assemblea Ordinaria

**Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Ignazio Visco**

Roma, 10 luglio 2013

Il quadro congiunturale e le prospettive

Nel primo semestre del 2013 il PIL dell'Italia è ancora diminuito, in larga misura per effetto della caduta della domanda interna; sono scese anche le esportazioni. Nelle nostre previsioni, che saranno pubblicate nel Bollettino Economico tra una settimana, la contrazione del prodotto nell'anno in corso sarebbe vicina ai due punti percentuali. L'attività economica tornerebbe a espandersi a ritmi moderati dalla fine dell'anno, con una crescita complessiva superiore al mezzo punto percentuale nel 2014. Nel breve termine, la domanda interna dovrà trovare sostegno nella tempestiva esecuzione del pagamento dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche.

I margini di incertezza sono elevati. Sui tempi e sull'intensità della ripresa gravano i rischi di un rallentamento dell'economia mondiale, in particolare nelle economie emergenti, oltre che quelli relativi all'evoluzione dei mercati finanziari. L'alto debito pubblico e le deboli prospettive di crescita del nostro paese, nonché le incertezze sulla governance europea, rendono i premi per il rischio sui titoli pubblici altamente sensibili ai mutamenti del clima di fiducia dei mercati, come evidenziato anche di recente dalle ampie fluttuazioni dei differenziali d'interesse rispetto ai Bund tedeschi. Un peggioramento restringerebbe ancora i margini di manovra delle finanze pubbliche; si ripercuoterebbe sulla provvista delle banche e quindi sulla disponibilità e sul costo del credito a imprese e famiglie.

Non possiamo rischiare di perdere la fiducia degli investitori, fragile ed esposta alle mutevoli valutazioni degli analisti. Le politiche di bilancio devono rimanere responsabili; le riforme già definite e quelle da attuare

vanno collocate in un disegno organico, enunciandone con chiarezza le finalità.

La politica monetaria sosterrà la ripresa. Lo scorso 4 luglio il Consiglio direttivo della BCE ha annunciato che le condizioni monetarie rimarranno accomodanti per tutto il tempo necessario. Ha adottato modalità di comunicazione innovative, specificando che i tassi ufficiali saranno mantenuti a livelli pari o inferiori a quelli attuali per un periodo di tempo prolungato, in ragione delle condizioni di bassa inflazione, di debolezza congiunturale e di dinamiche monetarie contenute nell'area dell'euro.

Il sistema bancario italiano è stato messo a dura prova dalla crisi finanziaria, da una doppia recessione, dalle tensioni sul debito sovrano. La capacità degli intermediari di generare reddito si è assottigliata; in assenza di adeguate risposte sarebbe ulteriormente ridotta dal protrarsi della crisi, dal manifestarsi di nuovi shock avversi.

Il credito

La contrazione dei prestiti alle imprese si è accentuata nella prima metà di quest'anno, superando il 5 per cento su base annua nei tre mesi terminanti in maggio. La flessione dei finanziamenti alle famiglie è stata più contenuta, pari all'1,6 per cento. Il costo medio dei nuovi prestiti alle imprese e quello dei mutui alle famiglie sono rimasti invariati da inizio anno, poco sopra il 3,5 per cento. Il divario rispetto ai tassi medi dell'area non ha subito variazioni di rilievo, attestandosi intorno ai tre quarti di punto percentuale.

La fase ciclica sfavorevole comprime la domanda di credito. Essa accentua le difficoltà dei debitori a rimborsare i prestiti: nel primo trimestre il tasso di ingresso in sofferenza dei crediti alle imprese si è collocato intorno

al 4,5 per cento, un valore elevato nel confronto storico; gli altri prestiti deteriorati sono anch'essi in forte espansione.

L'aumento dei rischi pesa sulle politiche di offerta delle banche, frenando l'erogazione di prestiti e innalzandone il costo. Segnali in tal senso provengono dai sondaggi condotti sia presso le banche sia presso le imprese. Le tensioni sono destinate a proseguire nei prossimi mesi; l'evidenza passata indica che il peggioramento della qualità del credito tende a protrarsi dopo l'inizio della ripresa ciclica.

Le difficoltà colpiscono soprattutto le aziende di minore dimensione, che hanno meno opportunità di accedere al mercato dei capitali. Le modifiche al funzionamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese recentemente varate dal Governo vanno nella giusta direzione. I provvedimenti di attuazione dovrebbero consentire alle imprese con favorevoli prospettive di crescita di ricorrere al Fondo anche in presenza di bilanci temporaneamente indeboliti dalla recessione. Le garanzie andrebbero condizionate all'effettiva erogazione dei prestiti, prevedendo termini più favorevoli per le banche che presentano una dinamica più sostenuta del credito complessivo. La concessione delle garanzie deve tradursi in un effettivo miglioramento delle condizioni di finanziamento, con la possibilità per le stesse imprese di richiedere direttamente l'intervento del Fondo.

Il 1° luglio l'Associazione Bancaria Italiana e le associazioni di categoria delle imprese hanno stipulato un nuovo accordo che consente ai debitori in difficoltà di ottenere una sospensione dei rimborsi di prestiti a medio e a lungo termine, un allungamento della durata dei finanziamenti e la concessione di nuovi prestiti in presenza di un aumento dei mezzi patrimoniali dell'azienda. La Vigilanza verificherà che la moratoria sostenga le imprese meritevoli, senza mascherare l'effettiva rischiosità dei crediti. L'esperienza passata a tale riguardo è positiva.

Le banche italiane devono cautelarsi contro il rischio di un peggioramento delle condizioni di raccolta. La disponibilità di attività stanziabili nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema è oggi assai ampia, grazie anche a un cospicuo volume di garanzie pubbliche sulle obbligazioni bancarie che verranno tuttavia a scadenza nei prossimi anni. In prospettiva, essa dovrà essere preservata ampliando, anche con nuove forme tecniche, la quota dei crediti stanziabili. Andrà prestata particolare attenzione affinché le modalità di erogazione del credito siano conformi ai requisiti richiesti per il rifinanziamento dall'Eurosistema. Nelle prossime settimane chiameremo le banche per l'esame delle misure da adottare.

In più casi le banche italiane, oltre a erogare credito, partecipano direttamente al capitale delle aziende. Ciò può favorire un vaglio più accurato delle prospettive di crescita dell'azienda e una migliore valutazione delle sue esigenze finanziarie. Al tempo stesso, il legame partecipativo può talora distorcere le scelte di erogazione del credito; al crescere delle quote azionarie e dell'entità dei prestiti concessi, può dar luogo ad atteggiamenti collusivi o finalizzati a ritardare l'emersione di situazioni di difficoltà aziendale.

Questi rischi devono essere opportunamente presidiati dagli organi aziendali delle banche: per preservare la qualità dei prestiti e la redditività dell'attività creditizia, nell'interesse degli stessi intermediari; per salvaguardare il valore del risparmio loro affidato, nell'interesse della clientela; soprattutto, per garantire l'efficiente allocazione del risparmio e accrescere la capacità competitiva del sistema produttivo.

Dallo scorso gennaio è entrata in vigore la normativa sulle operazioni con parti correlate. La disciplina intende riparare la banca dai possibili conflitti di interesse con soggetti ad essa strettamente legati; rappresenta il necessario contrappeso all'allentamento dei vincoli al rapporto banca-industria previsto dalle regole europee. I limiti entro i quali vanno contenute le esposizioni nei

confronti di ciascuna parte correlata sono calcolati con riferimento sia al credito erogato sia alla partecipazione detenuta dalla banca nell'impresa. Le procedure deliberative su questi temi richiedono trasparenza, correttezza e un'adeguata motivazione delle decisioni.

Le banche devono applicare le nuove regole in maniera scrupolosa. La Vigilanza valuterà l'adeguatezza dei presidi adottati; quando necessario, interverrà anche imponendo limiti e condizioni più stringenti alle operazioni con parti correlate.

Le difficoltà emerse nel sistema creditizio pongono nuovamente l'accento sull'eccessiva dipendenza delle imprese dal credito bancario. Nel confronto internazionale, le aziende italiane sono poco capitalizzate, accedono in misura assai contenuta al mercato dei capitali, tendono a limitare il vaglio degli investitori.

Le tensioni nel mercato del credito sono destinate a proseguire nei prossimi mesi. I prestiti bancari non possono rappresentare, come oggi avviene per la maggior parte delle imprese, l'unico canale di finanza esterna. Per il finanziamento degli investimenti nuove risorse devono affiancarsi agli impieghi bancari. È nell'interesse delle banche favorire questo processo, mirando a mantenere un rapporto equilibrato tra impieghi e depositi, condividendo con i mercati i rischi insiti nel finanziamento alla clientela, evitando con cura possibili conflitti d'interesse.

È necessario soprattutto accrescere la dotazione di capitale di rischio delle imprese. La deducibilità del nuovo capitale di rischio investito nell'azienda, introdotta nel 2011 dalle norme relative all'"Aiuto alla crescita economica", può essere accresciuta, al fine di rimuovere il residuo vantaggio fiscale dell'indebitamento. Ne beneficerebbero in misura significativa la solidità

finanziaria delle imprese e la loro capacità di finanziare investimenti a medio e a lungo termine.

La qualità dell'attivo e il patrimonio

Non vanno sottovalutati i timori degli analisti internazionali sulla solidità dei bilanci delle banche italiane, anche se non sempre ben motivati. Devono proseguire le politiche aziendali volte a contenere i costi, migliorare la gestione dei rischi, ampliare la base patrimoniale delle banche. La nostra azione, tuttora in atto, sull'adeguatezza delle rettifiche di valore in rapporto ai prestiti deteriorati mira a conseguire un soddisfacente grado di copertura dei rischi; permette alle banche di conservare la fiducia degli investitori e di attrarre finanziamenti esterni a basso costo. È essenziale per continuare a garantire un adeguato flusso di credito a famiglie e imprese.

A mantenere elevata la consistenza delle partite deteriorate, che a marzo scorso ha raggiunto il 14 per cento del complesso dei prestiti, contribuisce la lentezza delle procedure di recupero dei crediti. Vi concorre l'eccezionale lunghezza della diluizione nel tempo della deducibilità fiscale delle svalutazioni su crediti. La rappresentazione in bilancio della qualità dei prestiti riflette una definizione di partite deteriorate prudente nel confronto internazionale.

Alla metà degli anni novanta, quando in rapporto agli impieghi le sofferenze si collocavano su valori più elevati di quelli attuali, la riduzione della consistenza dei crediti deteriorati venne favorita dallo sviluppo di un mercato di queste attività, con la partecipazione di investitori esteri. Iniziative analoghe possono avere oggi successo a condizione di garantire trasparenza e piena coerenza dei meccanismi di trasferimento dei rischi dalle banche agli investitori con le normative prudenziali e contabili, così da consentire la definitiva cancellazione dall'attivo delle banche delle partite deteriorate cedute.

Il rafforzamento patrimoniale conseguito dal sistema bancario nel corso degli ultimi, difficili anni è stato rilevante. La capacità di resistere a shock avversi è migliorata. L'aumento di capitale di elevata qualità necessario per soddisfare i requisiti patrimoniali previsti da Basilea 3 che andranno pienamente a regime nel 2019, pari a 35 miliardi di euro alla fine del 2010, si è ridotto a meno di 9 miliardi a dicembre dello scorso anno; gran parte degli intermediari maggiori soddisferebbe, già adesso, i nuovi standard prudenziali.

Nondimeno, l'azione di rafforzamento patrimoniale dovrà proseguire. Se da un lato essa può meccanicamente ridurre il rendimento del capitale, dall'altro ne favorisce la stabilità; accrescendo la resistenza a shock sfavorevoli, sostiene la fiducia degli investitori e contiene il costo dei finanziamenti esterni.

L'esposizione nei confronti del settore pubblico è aumentata in misura significativa dall'inizio dello scorso anno. Vi hanno contribuito l'elevata rischiosità del credito e l'obiettivo di ampliare il collaterale utilizzabile per il ricorso al rifinanziamento presso la banca centrale, oltre che gli elevati rendimenti dei titoli di Stato. Gli acquisti, diffusi tra le banche, si sono concentrati nella componente con durata originaria fino a tre anni e sono stati contabilizzati in larga misura nel portafoglio di attività detenute fino a scadenza. La ripresa dell'economia e il ritorno a condizioni fisiologiche nel mercato del credito consentiranno di riportare le politiche di allocazione dei fondi in linea con l'esperienza pre-crisi e di ampliare il sostegno creditizio a famiglie e imprese.

La stabilità delle banche si fonda anche su sistemi di governo e controllo dei rischi adeguati: carenze negli assetti organizzativi impediscono una corretta allocazione del capitale; favoriscono l'assunzione inconsapevole di rischi; rendono la struttura aziendale permeabile a violazioni di norme e di

procedure interne; espongono l'intermediario a potenziali, elevati danni reputazionali.

Nei giorni scorsi abbiamo emanato nuove disposizioni di vigilanza sui sistemi di controllo interni delle banche. Le norme richiedono il pieno coinvolgimento degli organi aziendali nella definizione del sistema di controllo e di governo dei rischi; nell'individuazione del "rischio tollerato"; nell'approvazione delle decisioni più importanti, quali l'offerta di nuovi prodotti, l'avvio di nuove attività, l'ingresso in nuovi mercati. Esse sottolineano inoltre l'esigenza di assicurare indipendenza e autorevolezza alle funzioni di controllo. Le banche avranno a disposizione un congruo periodo di tempo per adeguarsi; la Vigilanza dovrà essere informata sulle misure che esse intendono adottare.

La redditività e la governance

Gli eventi degli ultimi anni hanno compresso la redditività delle banche, la loro capacità di generare le risorse necessarie per accrescere il capitale e sostenere, per questa via, il finanziamento dell'economia.

Nell'industria bancaria, ad alta intensità di lavoro, i livelli e la dinamica delle retribuzioni vanno resi pienamente coerenti con l'obiettivo di preservare la stabilità degli intermediari. Vanno valutate con attenzione misure, anche di natura temporanea, volte a ridurre in misura significativa le spese per il personale in rapporto ai ricavi. Occorre piena consapevolezza dei vincoli posti dalle difficoltà che il sistema bancario si trova ad affrontare, un cambio di passo per far fronte alle difficoltà contingenti degli intermediari, per salvaguardare la stessa occupazione. Va rafforzato l'impegno per adeguare la combinazione dei fattori produttivi e la struttura dei canali distributivi alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Negli anni scorsi gli intermediari hanno acquisito consapevolezza della rilevanza dei profili di governo societario. Anticipando l'evoluzione della normativa internazionale, la Banca d'Italia ha emanato regole a tale riguardo, rafforzandole nel tempo; ha sollecitato l'adozione delle migliori prassi, effettuando a più riprese interventi correttivi.

Questo cammino va proseguito; vanno affrontati i nodi tuttora irrisolti. Su due di essi, il ruolo delle Fondazioni e l'assetto delle banche popolari, toccati nelle mie ultime Considerazioni finali, vorrei tornare a riflettere.

La presenza delle Fondazioni tra gli azionisti delle banche è stata, nella maggior parte dei casi, un fattore positivo di stabilità. Durante la crisi, in assenza di altri grandi investitori, alcune di esse hanno sottoscritto ingenti aumenti di capitale.

Va ora incoraggiata una diversificazione dei portafogli delle Fondazioni al fine di allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della banca di riferimento e di evitare interferenze nella governance e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari. Ne risulterebbe favorito l'ingresso di nuovi investitori nelle banche.

Da analisi condotte sugli statuti delle banche, sui patti parasociali esistenti e sui comportamenti tenuti in occasione delle assemblee bancarie emerge che alcune Fondazioni tendono a interpretare in maniera molto ampia le prerogative di azionisti. Ciò ha determinato eccessi, ostacolando talora il necessario ricambio degli organi aziendali e orientando la scelta degli amministratori in base a criteri diversi dalla professionalità.

Episodi di questa natura influiscono negativamente sulla performance degli intermediari, condizionandone la capacità di finanziare l'economia. Vanno adottate al più presto misure che ne impediscano il ripetersi.

La Carta adottata dall'ACRI nel 2012 raccomanda trasparenza nei criteri e nei processi di nomina degli organi delle Fondazioni, stabilendo discontinuità temporale e incompatibilità con precedenti incarichi politici. Richiede competenza e indipendenza degli esponenti sia delle Fondazioni, sia delle banche partecipate. Tali indicazioni vanno attuate pienamente; vanno altresì rafforzate vietando il passaggio dai vertici delle Fondazioni a quelli delle banche.

Il divieto di controllo, previsto dalla legge per le fondazioni maggiori, va pienamente rispettato, se necessario ridefinendolo in modo da includere situazioni in cui esso viene esercitato di fatto o congiuntamente con altri azionisti; vanno introdotte misure adeguate per assicurarne il rispetto. Andrebbero inoltre previsti incompatibilità e requisiti più rigorosi per gli amministratori delle banche.

La prossima attuazione della quarta revisione della direttiva sui requisiti patrimoniali può fornire l'occasione per rafforzare gli standard di professionalità, indipendenza e onorabilità richiesti ai vertici degli intermediari e consentire alla Vigilanza di intervenire, quando la situazione lo richieda, anche con la rimozione dall'incarico. L'applicazione della disciplina delle operazioni con parti correlate, a cui ho già fatto cenno, deve contribuire anch'essa ad assicurare l'autonomia delle banche da indebite ingerenze e condizionamenti.

Le banche popolari sono state interessate negli ultimi anni da un positivo processo di cambiamento della base sociale. L'incremento dell'azionariato diffuso e la crescente presenza di investitori istituzionali ne hanno rafforzato il capitale. Questi cambiamenti richiedono ora di riconsiderare le regole di governance, originariamente concepite per intermediari piccoli e radicati a livello locale e non più adatte per banche di

grandi dimensioni, con una larga presenza sul territorio nazionale, con un'ampia base sociale o quotate.

Per le banche maggiori, un'applicazione rigida di alcuni istituti tipici del modello cooperativo – voto capitaro, limiti al possesso azionario, clausole di gradimento – può avere ricadute negative sulla qualità degli assetti di governo e sulla capacità di rafforzamento patrimoniale. In assenza di adeguati contrappesi, basi sociali frazionate e disperse si riflettono in una scarsa partecipazione dei soci in assemblea e in uno scarso incentivo al controllo dell'operato degli amministratori.

Nell'ambito dei nostri poteri, siamo intervenuti sugli statuti al fine di favorire l'aumento del numero di deleghe conferibili a ciascun socio, contenere il frazionamento del possesso azionario, limitare gli ostacoli alla presentazione di liste per il rinnovo degli organi sociali da parte degli investitori istituzionali. Pur importanti, questi interventi non risolvono i problemi strutturali dell'assetto societario delle banche popolari, soprattutto di quelle maggiori.

È necessario intraprendere un cammino di riforma graduale ma incisivo: anche in vista dell'unione bancaria e del passaggio al supervisore unico, tanto più marcate e ingiustificate continueranno a essere le differenze rispetto alle altre grandi banche, tanto più repentina potrà essere la richiesta di cambiamento.

La revisione degli assetti di governo può essere realizzata lungo due direttrici. In primo luogo, va accresciuto il controllo degli azionisti sull'operato del management e incentivato l'apporto di capitale da parte di nuovi soci. La trasparenza e l'efficacia della gestione vanno garantite accrescendo il grado di consapevolezza degli azionisti circa l'assunzione di rischi, contrastando i potenziali conflitti di interesse. Non vanno ingenerate

aspettative di sicura redditività e, per le popolari non quotate, di liquidabilità del titolo. Agli investitori istituzionali, la cui presenza conferisce stabilità alla banca grazie all'orizzonte di investimento di lungo periodo, va data adeguata rappresentanza negli organi di supervisione strategica. Le esigenze di sana e prudente gestione richiedono che la presenza di dipendenti ed ex dipendenti nella base sociale non influenzi le politiche e le scelte di gestione.

In secondo luogo, non bisogna trattenersi dall'intervenire sulla forma giuridica. Anche nel giudizio di autorità e investitori internazionali, il modello più coerente con le caratteristiche delle banche di grandi dimensioni, in grado di favorire l'apporto di capitale e la trasparenza dell'assetto proprietario e della governance, è quello della società per azioni. Le popolari più grandi devono aprirsi a questa trasformazione, agevolandola con quorum assembleari realisticamente raggiungibili.

L'adeguamento della governance è essenziale per assicurare una gestione consapevole dei rischi, una corretta allocazione del credito all'economia, una efficace gestione dei conflitti di interesse. Rimuovendo gli ostacoli al rafforzamento patrimoniale, esso rassicurerà gli investitori circa la capacità delle banche di far fronte alla difficoltà del contesto macroeconomico e alla crescente concorrenza.

L'unione bancaria

I lavori per la creazione di un supervisore unico nell'area dell'euro, costituito dalla BCE e dalle autorità nazionali, proseguono a ritmi serrati. Muovendo dal patrimonio di conoscenze tecniche delle autorità nazionali, la nuova istituzione dovrà assicurare una visione sovranazionale basata sulle migliori pratiche in materia di metodologie di vigilanza, modelli di analisi e valutazione dei rischi bancari. Il passaggio al supervisore unico conferirà

stabilità all'area dell'euro, contribuendo a contrastare la tendenza, osservata nel corso della crisi, alla segmentazione dei mercati finanziari lungo linee nazionali. Consentirà un più agevole confronto tra gli intermediari e i sistemi dei diversi paesi.

Il 20 giugno scorso l'Eurogruppo ha raggiunto l'intesa circa la possibilità di utilizzare direttamente le risorse del Meccanismo europeo di stabilità (European stability mechanism, ESM) per ricapitalizzare le banche a determinate, stringenti condizioni entro un importo massimo di 60 miliardi di euro. Tale possibilità è subordinata all'avvio del meccanismo di supervisione unica, che dovrà essere a sua volta preceduto da un esercizio di valutazione dei bilanci (*balance sheet assessment*) delle banche vigilate in forma accentrata a livello europeo e, in particolare, da un'analisi della qualità dei loro attivi (*asset quality review*).

Nei giorni successivi l'Ecofin ha raggiunto l'accordo generale sulle regole per il risanamento e la risoluzione delle banche in crisi. Sono state definite le modalità con cui i creditori dovranno contribuire ai costi di una crisi bancaria (*bail-in*), prevedendone l'entrata in vigore nel 2018. La previsione di meccanismi di *bail-in* è coerente con le indicazioni del Financial Stability Board tese a contenere comportamenti opportunistici e a limitare i costi delle crisi per i contribuenti.

L'accordo ha individuato le passività bancarie interessate dal *bail-in* e la sequenza con cui esse saranno chiamate a parteciparvi. A livello nazionale andrà fissata per i diversi intermediari una quota minima di passività in grado di assicurare un'adeguata capacità di assorbimento delle perdite. È stata inoltre decisa l'istituzione di fondi di risoluzione nazionali finanziati dalle stesse banche, stabilendo che essi raggiungano entro dieci anni una dotazione pari allo 0,8 per cento dei depositi protetti dallo schema di garanzia. Solo al

ricorrere di alcune condizioni e nel caso che sussistano severi rischi per la stabilità finanziaria del sistema potranno essere utilizzati anche fondi pubblici.

Il ricorso al fondo di risoluzione – possibile qualora il processo di *bail-in* assicuri risorse pari ad almeno l'8 per cento del passivo della banca – permette di tenere conto delle specificità nazionali, quali ad esempio nel nostro paese l'ampia diffusione della raccolta obbligazionaria al dettaglio. I lavori volti alla sua costituzione devono essere avviati con tempestività, prevedendo un opportuno confronto con le autorità nazionali e comunitarie. Occorre mirare a completare la fase di transizione ben prima del limite massimo dei dieci anni indicati nell'accordo, valutando le possibili sinergie con gli organismi già operativi. A regime, la disponibilità di risorse adeguate da parte del fondo consentirà di ripartire l'onere di eventuali crisi fra i creditori della banca e il sistema bancario nel suo insieme, con benefici per il costo della provvista delle banche.

Gli accordi raggiunti rappresentano un passo importante verso l'unione bancaria ma non consentono di spezzare il circolo vizioso tra le condizioni dei debitori sovrani e quelle delle banche e di eliminare la frammentazione nazionale dei mercati finanziari.

Va realizzato al più presto un meccanismo di risoluzione europeo, comprendente un'autorità di risoluzione unica e risorse comuni, in grado di far fronte a crisi di natura sistemica, di evitare fenomeni di contagio. La possibilità di utilizzare i fondi dell'ESM per la ricapitalizzazione diretta delle banche è di fatto rimandata di molti mesi, essendo condizionata all'attivazione del supervisore unico europeo. Resta la possibilità di utilizzare questi fondi indirettamente, con prestiti dell'ESM agli stati membri, ma in questo modo la ricapitalizzazione delle banche va a incidere sul debito pubblico degli stati interessati.

L'*asset quality review* sulle banche dell'area dell'euro che sarà effettuata nei prossimi mesi richiederà un impegno profondo da parte delle autorità di vigilanza. Dovrà essere fondata sulla definizione di regole e metodologie comuni, criteri di valutazione uniformi tra paesi. Guardiamo con fiducia a questo esercizio, volto a rimuovere dubbi e incertezze circa la solidità delle banche. In Italia analisi di questa natura sono parte dell'ordinaria attività di supervisione, cartolare e ispettiva. Le ispezioni recentemente effettuate presso venti intermediari hanno consentito di valutare l'adeguatezza delle rettifiche a fronte dei rischi di credito e di chiedere misure correttive laddove necessarie. L'azione è tuttora in corso presso altri intermediari. Le metodologie utilizzate costituiscono un esempio di come questa analisi possa essere condotta.

L'eventuale fabbisogno di capitale che dovesse emergere per alcuni intermediari europei potrà essere in primo luogo colmato con risorse private. Su impulso delle autorità di supervisione, per coprire il fabbisogno le banche dovranno porre in essere le azioni opportune, quali restrizioni nella distribuzione di dividendi, cessione di attività non strategiche. La definizione di un adeguato *back-stop* finanziario stabilito ex ante sarà necessaria per evitare azioni di *deleveraging*.

L'*asset quality review* sarà seguita, nel 2014, dagli esercizi di stress da parte dell'Autorità bancaria europea e della BCE, volti a esaminare la capacità delle banche di resistere a shock estremi a bassa probabilità. Gli analoghi esercizi effettuati dal Fondo monetario internazionale in occasione della periodica valutazione del sistema finanziario (FSAP) mostrano che, nel suo complesso, il sistema bancario italiano ha una dotazione patrimoniale ben superiore ai minimi regolamentari, sufficiente a soddisfare i requisiti di capitale stabiliti per il periodo transitorio di Basilea 3. Tuttavia, dato il basso livello dei profitti, in condizioni estreme i buffer di capitale potrebbero ridursi

rapidamente. Questi risultati confermano l'esigenza di proseguire il processo di rafforzamento patrimoniale.

* * *

L'economia italiana si trova ancora in una difficile transizione. Superarla con successo richiede l'impegno di tutti. Il sistema bancario deve fare la sua parte. Non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese.

Per contrastare gli effetti della recessione sui propri bilanci le banche devono proseguire nell'azione volta a recuperare redditività e a rafforzare il patrimonio. Per garantire un adeguato flusso di finanziamenti all'economia reale è necessario che esse tengano conto delle prospettive di sviluppo della clientela. Gli intermediari devono essere pienamente consapevoli dei riflessi positivi che ne deriveranno per l'economia italiana, per essi stessi.

